

PREMIO DI NARRATIVA "A. ARTESE" 2015
ELABORATO VINCITORE DEL PRIMO PREMIO

*FILL' E' FERRU**

MORTE E AGONIA DELL'ULTIMO MONDO PICCOLO

DI GUGLIELMO MIGLIORI, CLASSE III F

Spalancai la porta con veemenza. Il nonno, come sempre, se ne stava nella stalla a strigliare gli asini.

"At béndidu sa domo¹", sibilai trapelato.

"Ma chi?"

"Meser Juvaneddu. At béndidu sa Spigarsa pro duos soddos, est prennos 'e déppidos!²"

"Ma chérfidu bene e' tottus!³", mugolò incredulo il nonno.

Il vecchio poggiò a terra la biada per i somari e uscì zoppicando nell'aia. Sedutosi su un ceppo d'ulivo mozzato, il vecchio canuto si mise a scrutare l'orizzonte ammutolito. Dall'alto del Tului, dove stava la tenuta di famiglia, si vedeva la costa frastagliata carezzare i flutti spigolosi in un abbraccio tortuoso e sensuale.

Il suo sguardo era vacuo e mesto allo stesso tempo; cercava – si capiva – di razionalizzare l'accaduto affogando le proprie iridi nei cupi cromatismi del verno. Ma era chiaro che non sarebbe bastato a consolare il suo cuore appesantito il vento lieve di tramontana.

"Su pru maccu 'e tottus!⁴", mi gridò all'improvviso, *"ora basta brullas!⁵"*

"Vorrei tanto anch'io che fosse uno scherzo", risposi.

Fu allora che il nonno nascose il volto fra le mani piene di calli; tiepide lacrime scivolavano sulle sue guance avvizzite, un po' come fanno le gocce di pioggia sulla finestra nei giorni bigi di dicembre. Strinsi forte a me quel povero vecchio, che con gli occhi cerulei cercava disperatamente le terre che erano state del suo amico.

Nel frattempo, mentre le ultime luci del giorno schiarivano le scogliere gettando nella tenebra impenetrabile gli impervi sentieri dei caprai durgalesi, il vecchio pastore sentiva il suo mondo, quel mondo in cui era nato e cresciuto, sgretolarsi friabile fra le crudeli dita del progresso. Con gli occhi annebbiati dal dolore e dalla stanchezza, il nonno sentiva il fragore del suo mondo piccolo che si frantumava a terra in mille pezzi; con le pupille dilatate e ormai rabbuiate dall'età, il vecchio vedeva scorrere dinanzi a sé le immagini della sua infanzia, i fotogrammi della sua giovinezza, le luci delle sue

certezze e dei suoi valori definitivamente accerchiati dalle ombre della modernità.

“Dio è morto”, proferì.

“Che ne sarà di Juvanneddu?”

Le terre della Spigarsa, annerite e rese aride dal sole, non fruttavano che due soldi e qualche oliva al povero Juvan-eddu; un magro raccolto, poco più di *duos moi de trigu*⁶, che tuttavia era bastato al vecchio pastore per campare tanti anni.

Non era la prima volta che al paese qualcuno finiva in rovina; eppure, in un modo o nell'altro, con l'aiuto della parrocchia o dei parenti, si era sempre trovata una conciliazione fra creditori e poveracci, o quantomeno una scappatoia per procrastinare il pagamento dei debiti accumulati.

“Questa volta non possiamo fare nulla: Juvan-eddu s'è scelto 'e merres⁷ sbagliati! Degli italiani!”

“Vale sempre il detto antico: *a mare i continentali!*⁸”

“Guarda là”, mi disse indicando un muretto di pietre e filo spinato: “lo sai cos'è quello?”

“Certo, nonno: è il recinto che delimita la nostra tenuta.”

“Hai dettu béni⁹: la nostra tenuta. Ma non ti sei mai chiesto perché quel muro sia così basso?”

“Perché nessuno proverebbe mai a scavalcarlo?”

“Osservalo meglio”.

Mi avvicinai incuriosito a quel disordinato ammasso di pietre, che tutto poteva sembrare alla prima apparenza fuorché una barriera deterrente. Scostai il manto di foglie secche che ne ricopriva la superficie e rimasi stupefatto.

“Scavalcare i confini non è cosa difficile, e nemmeno oltrepassare i limiti. Però non conviene”.

Fissai incredulo il nonno: sotto gli aghi di pino e le bacche di mirto, seccate inesorabilmente dai cocenti raggi del sole di Sardegna, si nascondevano centinaia di schegge vitree e cocci aguzzi, un piccolo esercito di vetro pronto a mordere chi, sottovalutata la bassa recinzione, avesse voluto sconfinare nella tenuta.

“Una volta mi rubarono la mula. Quello fu un danno enorme”, ghignò il nonno.

“Allora presi una decisione: chi avesse voluto farmi visita senza che gli aprissi io la porta di casa, mi avrebbe dato in cambio un po' del suo sangue di ladruncolo.”

“E ha funzionato?”

“A arrogus e a mussius¹⁰: altre volte mi sparì ancora una bestia dal pollaio, ma la mattina seguente in paese trovai sempre u’ abbaerau¹¹ con le mani bucate.”

Il sorriso era tornato sulle labbra del mio vecchio progenitore. Il suo sguardo fiero e antico, ultimo erede di una tradizione di cui i nostri coevi sono indegnamente immemori, scrutava di nuovo il cielo e il suo pesante mantello di nubi, che coi suoi splendidi drappeggi rendeva saturo l’orizzonte.

L’isola non era mai stata così quieta; un’atmosfera di calma diffusa era calata sulle nostre teste more, e ogni singolo istante vibrava immobile in una lirica attesa. La notte stellata si accingeva a stendere il suo nero scialle sulla volta celeste, e dall’alto del monte scorgevamo i pescatori rincasare sfiniti, le chiglie attraccate al molo.

Quando anche l’ultimo bagliore del sole ebbe lasciato il Tului, il vecchio pastore distolse le iridi dal cielo. Ogni singola luce, al di qua del mare, se l’era ingoiata la notte. Eppure, dall’altra sponda del Tirreno, i fari d’Italia fendevano l’oscurità coi loro occhi di bragia luminosa; torvo in volto, il nonno li sfidò con lo sguardo:

“Ancui vi’n ci agattinti attrobeddau¹²”, rantolò feroce.

“Attrobeddau in su e fill’ e ferru!¹³”

NOTE

* “Fil di ferro”

1. “Ha venduto la casa”

2. “Ha venduto la Spigarsa per due soldi, è pieno di debiti!”

3. “Ma è benvenuto da tutti!”

4. “Sei il più matto di tutti!”

5. “Scherzi”

6. Unità di misura in uso, sino alla prima metà del Novecento, nel Campidano e nella Sardegna centro-orientale; per “duos moi de trigu” si intende un modesto raccolto di grano (“trigu”) quantificabile in due “cilindri” (“duos moi”).

7. “I padroni”

8. Espressione idiomatica del dialetto parlato del Nuorese e della Sardegna centro-orientale, ricorrente, non a caso, anche nelle “Lettere dal Carcere” di Antonio Gramsci, nativo di Ales (NU).

9. “Hai detto bene”

10. “A volte sì, a volte no”

11. “Lo sciocco”

12. “Che vi trovino attorcigliati...”

13. “...attorcigliati al fil di ferro!”